

# 5 Domenica Pasqua - B



## Antifona

Cantate al Signore un canto nuovo,  
perché ha compiuto meraviglie;  
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.  
Alleluia. (Sal 97,1-2)

## Colletta

Dio onnipotente ed eterno,  
porta a compimento in noi il mistero pasquale,  
perché quanti ti sei degnato di rinnovare nel  
Battesimo,  
con il tuo paterno aiuto portino frutti  
abbondanti  
e giungano alla gioia della vita eterna.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:  
O Dio, che ci hai inseriti in Cristo  
come tralci nella vite vera,  
confirmaci nel tuo Spirito,  
perché, amandoci gli uni gli altri,  
diventiamo primizie di un'umanità nuova.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

## Prima Lettura

### *Dagli Atti degli Apostoli*

#### *At 9,26-31*

*In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.*

*Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.*

Parola di Dio.

### *Salmo Responsoriale*

#### *Dal Sal 21 (22)*

R. A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

Oppure:

R. Alleluia, alleluia, alleluia.

*Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.  
I poveri mangeranno e saranno saziati,  
loderanno il Signore quanti lo cercano;  
il vostro cuore viva per sempre! R.*

*Ricorderanno e torneranno al Signore  
tutti i confini della terra;  
davanti a te si prostreranno  
tutte le famiglie dei popoli. R.*

*A lui solo si prostreranno  
quanti dormono sotto terra,  
davanti a lui si curveranno  
quanti discendono nella polvere. R.*

*Ma io vivrò per lui,  
lo servirà la mia discendenza.  
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;  
annunceranno la sua giustizia;  
al popolo che nascerà diranno:  
«Ecco l'opera del Signore!». R.*

### *Seconda Lettura*

#### *Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo*

##### *1Gv 3,18-24*

*Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.*

Parola di Dio.

### Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Rimanete in me e io in voi, dice il Signore;  
chi rimane in me porta molto frutto. (Gv 15,4a.5b)

Alleluia.

### Vangelo

*Dal Vangelo secondo Giovanni*

*Gv 15, 1-8*

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.*

*Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.*

*Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».*

Parola del Signore.

### Sulle offerte

O Dio, che nella comunione mirabile a questo sacrificio  
ci hai resi partecipi della tua natura divina,  
dona a noi, che abbiamo conosciuto la tua verità,  
di testimoniarla con una degna condotta di vita.  
Per Cristo nostro Signore.

### Antifona alla comunione

«Io sono la vite vera e voi i tralci», dice il Signore.

«Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto». Alleluia. (Cfr. Gv 15, 1.5)

### Dopo la comunione

Assisti con bontà il tuo popolo, o Signore,  
e poiché lo hai colmato della grazia di questi santi misteri,  
donagli di passare dalla nativa fragilità umana  
alla vita nuova nel Cristo risorto.  
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

## Ciò che rimane



Domenica scorsa la liturgia ci ha consegnato due immagini (il pastore buono e la pietra di scarto divenuta pietra d'angolo) per mostrarci alcuni tratti particolari del Signore Gesù.

Quest'oggi il Vangelo che abbiamo ascoltato ci propone un'altra immagine: la vite vera. Così Gesù presenta sé stesso in questo passo del Vangelo di Giovanni (Gv 15,1).

Subito dopo presenta anche il Padre: «Il Padre mio è l'agricoltore» (Gv 15,1) ed infine ci parla dei discepoli dicendo: «voi siete i tralci» (Gv 15,5).

Ci troviamo davanti un linguaggio metaforico che utilizza delle immagini "agricole" per rimandare all'identità vera dei protagonisti di questo racconto.

Si tratta perciò di una narrazione simbolica e il simbolo rimanda sempre ad una realtà più profonda di quella che viene descritta con le parole.

Questa premessa può esserci utile per entrare senza pretese in questa "parabola". Gesù non dà delle definizioni: né di sé, né del Padre e neanche dei suoi discepoli, ma vuole condurci ad un "oltre", ad un modo diverso di guardare la realtà.

Il simbolo della vite torna più volte nella Scrittura: la vite solitamente è Israele (Ger 2,21) e, più in generale, la vigna rimanda al Regno di Dio (Mt 20,1; Mt 21,28).

In questo caso Giovanni utilizza questa immagine in un modo particolare; per lui la vite è "ciò che rimane". Anche se viene potata, la vite rimane tale, lo rimane se i suoi tralci producono frutto e anche se non lo producono. La vite non cessa mai di essere vite: questo è Gesù.

Il Padre è l'agricoltore, colui che si prende cura della vite e dei tralci. È bellissimo: questa è l'esperienza che Gesù fa del Padre! E poi ci sono i tralci che, a differenza della vite, non sempre rimangono: c'è chi rimane attaccato alla vite e c'è chi secca, c'è chi produce frutti e chi non lo fa.

E qui interviene il Padre che taglia i tralci secchi e pota anche quelli che portano frutto. Questo gesto forse potrebbe scandalizzarci. Il "taglio" tuttavia qui non è una "punizione", quanto piuttosto un gesto di cura e di guarigione; uno dei termini che viene usato ha proprio il significato di "purificare".

Dunque quel ramo secco che non rimane nella vite e che viene tagliato perché non porta frutto non deve indurci a sospettare dell'amore di Dio.

Il frutto, nel Vangelo che abbiamo ascoltato, non sta ad indicare un "castigo" o un "premio", ma possiamo dire che rende manifesti gli effetti dello stare con Cristo nella fatica della vita o scegliere, invece, di entrarci da soli.

Giovanni utilizza due termini diversi per indicare l'azione dell'agricoltore: "taglia" il tralcio che non porta frutto e "pota/purifica" quello che porta frutto perché ne porti di più.

Esiste dunque un taglio che rende evidente una separazione già avvenuta e un taglio che purifica e rinnova la nostra relazione col Signore. C'è perciò anche un "taglio per la vita", una purificazione che nasce dalla relazione vera con la Parola. Questa seconda potatura ha reso i discepoli già puri (Gv 15,3).

La Parola, il *Logos* del Vangelo secondo Giovanni è sempre la persona di Gesù (Gv 1,1), per questo il brano di oggi insiste con questo ritornello quasi accorato: «rimanete in me». Nei pochi versetti che abbiamo ascoltato il verbo "rimanere" ricorre per ben sette volte. Così come Gesù rimane nel Padre, noi siamo chiamati a rimanere in Lui. Forse questo verbo potrebbe rimandare il lettore a qualcosa di statico (nella nostra logica "rimanere" e "fermarsi" sono praticamente sinonimi). Non è così per Giovanni.

Questo per lui è uno dei verbi peculiari della sequela e del discepolato. Ci basti pensare ai primi discepoli che *camminano* dietro Gesù per vedere dove dimorava e a quel punto «rimasero con lui» (Gv 1,39).

Anche nel libro degli Atti degli Apostoli, nella Prima Lettura di oggi, troviamo un'esperienza simile. La liturgia ci presenta la figura di Paolo neo-convertito in modo molto interessante... come uno che non sta mai fermo: «andava e veniva da Gerusalemme», poi va a Cesarea, poi viene rimandato a Tarso (At 9,28-30). Questo "andare e venire" dell'Apostolo non è però in contraddizione col "rimanere" di cui ci parla il Vangelo... perché rimanere non è un atto che riguarda "i piedi", ma il cuore.

"Rimanere", a ben pensarci, è un'azione precisa che si attua nello spazio e nel tempo. Riguarda lo spazio poiché implica la nostra presenza in un luogo specifico. In questo caso, noi siamo in Gesù e Gesù è nel Padre. Questo non è un obiettivo da raggiungere, è un dato di fatto, ed è qualcosa di straordinario perché si può rimanere solo nel luogo in cui *già* siamo: noi già siamo in Lui.

Il tempo poi rivela la verità del nostro "rimanere". Il tempo ci mostra se per noi Gesù è solo "un luogo di passaggio" dal quale transitiamo in modo indifferente, o se davvero è colui che scegliamo come "stabile dimora". Scegliere di dimorare in Lui ci rende discepoli. In questo il Padre è glorificato, nel fatto che portiamo molto frutto e diventiamo suoi discepoli. È interessante che il Vangelo usi qui il verbo "diventare", il discepolato non è mai un'azione conclusa.

Anche se il discorso di Gesù si colloca sul finire della sua vita pubblica, anche se noi oggi ascoltiamo questo passo dopo aver vissuto la Pasqua che è compimento della nostra fede, il cammino per "diventare" discepoli non si esaurisce mai. Rimanere in Gesù allora non è niente di statico, significa, anzi, rimettersi sempre in cammino. In questa Domenica, chiediamo al Signore di indirizzare sempre i nostri passi verso di Lui, affinché anche il nostro cuore dimori in quell'unico amore che porta molto frutto.

Amen.